

Per il clan del Carcagnusu la “mazzata” del Tribunale

Mano pesante del Tribunale, ieri mattina, per la sentenza del processo “Traforo” contro esponenti del clan Mazzei, a partire dallo stesso capo storico Santo “u Carcagnusu”. I giudici della seconda sezione penale (presidente Bruno Di Marco, a latere Bonifacio e Benanti) hanno condannato trentanove persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, traffico e spaccio di stupefacenti, estorsioni. Una serie di attività illegali che aveva il suo quartier generale a San Cristoforo, in particolare nella zona chiamata “Traforo” (da cui il nome del processo) luogo di residenza della famiglia Mazzei, chiamato così in ricordo dei lavori fatti per realizzare la galleria ferroviaria sotterranea alle porte di Catania, percorsa dai treni provenienti da Siracusa.

Non per niente in questo processo erano imputati la moglie di Mazzei, Rosa Morace e il figlio Sebastiano. Per entrambi, però, in Tribunale ha deciso il “non doversi procedere” perché entrambi già giudicati per gli stessi reati in un altro procedimento. Per il capo, Santo Mazzei, invece, i giudici hanno deciso una condanna a due anni in continuazione con una sentenza divenuta definitiva nel luglio del '96.

Per tutti gli altri, invece, dure condanne, anche più pesanti, in qualche caso di quelle richieste dal pubblico ministero Francesco Testa. La pena più pesante è stata inflitta ad Agatino Costantino, a 18 anni e due mesi di reclusione per associazione mafiosa, estorsioni, usura e traffico di sostanze stupefacenti. Le altre condanne riguardano Antonino Adornetto: 13 anni; Roberto Boncaldo: 13 anni e due mesi; Salvatore Cassone: 8 anni e due mesi; Salvatore Cosentino: 13 anni e due mesi; Carmelo Cuffari: 13 anni e due mesi; Santo Di Benedetto: 16 anni; Antonino Di Raimondo: 13 anni e due mesi; Matteo Gianguzzo: 16 anni; Vincenzo Giardina: 8 anni e 10 mesi; Carmelo Giusti: 11 anni e dieci mesi; Umberto Giusti: 11 anni e due mesi; Vincenzo Guzzetta: 15 anni e due mesi; Sebastiano Ierna: 14 anni; Mario La Mari: 13 anni; Francesco Liberato: 5 anni e due mesi; Agatino Licciardello: 13 anni e dieci mesi; Salvatore Licciardello: 14 anni e 4 mesi; Carmelo Liuzzo: 9 anni e dieci mesi; Gaetano Loria: 6 anni; Leone Mansueto: 4 anni e sei mesi; Salvatore Mertoli: quattro mesi di isolamento diurno (in continuazione con una sentenza della corte d'assise); Claudio Natalizio Minnella: 8 anni e dieci mesi; Marcello Montoro: 1 anno e otto mesi (in continuazione); Alessandro Nicolosi: 3 anni; Orazio Nicolosi: 8 anni e due mesi; Salvatore Oliveri: 3 anni; Giovanni Pappalardo: 1 anno e sei mesi; Giuseppe Pesce: 13 anni e due mesi; Angelo Privitera: 8 anni e sei mesi; Orazio Privitera: 8 anni; Rosario Sciuto: 8 anni e sei mesi; Agatino Spampinato: 8 anni e due mesi; Gioacchino Tinghino: 7 anni e quattro mesi; Giovanni Ventorino: 8 anni e due mesi; Giovanni Vintaloro: 13 anni e due mesi di reclusione. Pene ridotte (rispetto alla richiesta del pm) per due imputati: Domenico Bertolo (difeso dall'avvocato Francesco Marchese) condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione rispetto ad una richiesta di 13 anni (è stato assolto dall'accusa di tentato omicidio) ed Ettore Scorciapino collaboratore di giustizia (difeso dall'avvocato Silvestro Di Napoli) condannato a 9 anni e un mese di reclusione a fronte di una richiesta di 13 anni. Il collegio difensivo era completato dagli avvocati Isabella Giuffrida, Claudio Indelicato, Giuseppe Passarello, Salvatore Pace, Davide Giugno, Michele Ragonese, Paolo Longo, Filippo Pino. Salvatore Mineo, Paolo Spanti, Francesco Antille, Enzo Faraone, Marisa Falcone, Mario Cardillo e Giuseppe Russo.